



EDILIZIA. All'Isola 8 mld di risorse Fsc, ma nell'elenco opere per non più di 5 mld

L'Ance: «Patto per la Sicilia insufficiente ecco altri progetti per usare tutti i fondi»

DANIELE DITTA

PALERMO. Un "Patto per la Sicilia" che contiene pochi progetti; appalti bloccati o "fantasma"; crollo dei bandi di gara pubblicati in Gazzetta ufficiale: il collegio regionale dell'Ance, numeri alla mano, certifica lo stallo in cui si trova il settore edile nell'Isola. E, tramite il presidente Santo Cutrone, entra in pressing sulla Regione per sbloccare le opere immediatamente cantierabili. I costruttori edili hanno pronto un elenco di progetti da aggiungere al "Patto per la Sicilia" che - su richiesta formalizzata dalla commissione Bilancio dell'Ars al governo regionale - sarà riscritto. Cogliendo questa occasione, Cutrone ha chiesto ieri un incontro col presidente della commissione, Vincenzo Vinciullo, «al fine di utilizzare in pieno la dotazione finanziaria per la Sicilia. Obiettivo per il quale, in generale nei confronti di Roma e Bruxelles, la politica deve passare dal timore reverenziale di "non disturbare il conducente" ad una maggiore ambizione. Visto che i fondi europei adesso escludono quasi del tutto il finanziamento d'infrastrutture, il "Patto per la Sicilia" è l'ultima carta da giocare per i prossimi anni».

I Fondi di sviluppo e coesione (Fsc) per la Sicilia ammontano in totale a 8 miliardi di euro, ma il "Patto per la Sicilia" non riesce ad assorbirne più di 3,2. Mentre le opere inserite nell'elenco plu-

riennale non arrivano a "coprire" tutti gli 8 miliardi disponibili, ma si fermerebbero a 5 miliardi.

Per rilanciare l'edilizia - 100mila posti di lavoro persi negli ultimi sei anni in Sicilia - l'Ance spinge affinché nella legge di stabilità vengano inserite misure per bandire al più presto tutte le gare d'appalto dei progetti cantierabili. L'elenco stilato dall'associazione individua opere finanziate e pronte ad andare in gara per 3,7 miliardi di euro.

L'Ance Sicilia chiede pure di «razionalizzare le risorse per potenziare l'attività degli uffici regionali gare e velocizzare le procedure di aggiudicazione degli appalti». Da un monitoraggio condotto dai costruttori edili emerge che su 307 gare d'appalto bandite nel 2014 per un importo di 356,4 milioni di euro, al 31 ottobre scorso non si aveva più notizia di 155 incanti per 179 milioni; di questi, 33 sono di competenza degli Urega per un importo di 103 milioni di euro, a fronte di 122 gare di competenza degli enti locali per 76 milioni. Relativamente agli importi, ad un anno di distanza dall'indizione delle aste, negli Urega si è bloccato più del 50% del budget offerto al mercato nel 2014.

«Le imprese che partecipano alle ga-



SANTO CUTRONE

re sono soffocate - denuncia Cutrone - perché ad ogni bando devono stipulare polizze provvisorie: tenere tanti incanti bloccati così a lungo fa sì che le aziende abbiano impegnato tutti i castelletti assicurativi e non possano più partecipare ad altre aste».

Alla lentezza delle stazioni appaltanti nelle aggiudicazioni, si somma l'ulteriore crollo dei nuovi bandi di gara pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana nel 2015: sono stati 220 contro i 307 del 2014 (-28,34%) per un importo di 275,7 milioni, contro i 356,4 milioni del 2014 (-22,64%). La flessione totale del settore, dal 2007 al 2015, è stata di -71,93% per importi di lavori e di -75,20% per numero di bandi.

Oltre al danno c'è anche la beffa. Infatti, come rileva la Cisl, «le pochissime gare per lavori pubblici che si celebrano in Sicilia verranno aggiudicate ancora col sistema del massimo ribasso». Ciò è dovuto all'abrogazione tecnica della nuova riforma degli appalti varata a luglio scorso dall'Ars. La legge regionale aveva come riferimento giuridico una norma che il governo nazionale avrebbe dovuto mantenere nel decreto "Milleproroghe". Roma però ha preferito mandare quella norma in soffitta rendendo nulla, per caduta, anche la legge regionale.

«Sarebbe bastato realizzare una riforma compiuta che finalmente voltasse pagina rispetto allo scandaloso sistema del massimo ribasso - dicono Mimmo Milazzo e Santino Barbera, segretari regionali della Cisl e della Filca -. Invece l'approssimazione del governo regionale ha prodotto il risultato di un balzo indietro: tornare alla legge precedente si tradurrà nell'aggiudicazione di gare con ribassi in media del 37%».

Dall'Osservatorio parlamentare sul mercato immobiliare (che questo mese si riunirà in Sicilia) arriva infine l'appello a ridurre le imposte sugli immobili al fine di «ritrovare nuova redditività per chi investe nel mattone». Così il presidente Vincenzo Gibiino, secondo cui in questo modo «sarà possibile avviare un ciclo virtuoso che consentirà alle imprese edili di tornare a lavorare».

Commissariata per sei mesi la fondazione Kore di Enna

Per la Prefettura 5 punti critici nelle modifiche statutarie

TIZIANA TAVELLA

ENNA. Sei mesi di commissariamento prorogabili per la fondazione Kore di Enna. Questa la decisione notificata ieri dalla Prefettura di Enna ai vertici della fondazione. Tre i commissari nominati nel decreto firmato dal vice prefetto vicario Tania Giallongo: il prefetto Francesca Adelaide Garufi, il professore Carlo Colapietro e il professore Angelo Paletta.

Dallo scorso 23 dicembre, dopo il trasferimento improvviso del prefetto Fernando Guida ad Isernia, Enna è sede vacante ed in attesa di sapere se continuerà o meno ad essere sede di prefettura. Il 18 dicembre l'ex prefetto di Enna, Guida, aveva avviato le procedure di commissariamento per la fondazione basandosi sull'esame di 5 punti di criticità emersi dalla lettura delle modifiche statutarie apportate il 2 dicembre. Dalla fine di novembre alla guida della fondazione Kore c'è l'ex deputato regionale Edoardo Leanza. Leanza è stato componente della fondazione Kore dalla sua nascita. Cataldo Salerno, presidente dell'università e componente della fondazione sino all'atto di commissariamento, ha lasciato l'incarico su sua decisione.

Un punto nevralgico nella compren-

sione della vicenda del commissariamento della fondazione Kore sta nella differenza netta tra fondazione e università. Le attività dell'università Kore non sono mai state toccate dalla vicenda iniziata il 9 dicembre con la disposizione da parte della Procura di Enna, nell'ambito di un'inchiesta per malversazione, del sequestro del conto corrente della fondazione. Lì era stato depositato un milione di euro, erogato nel 2012 come contributo dal Comune di Enna, dopo essere stato disposto nel 2004 con una mozione di Consiglio comunale. Il contributo non sarebbe stato, per la Procura, trasferito nei tempi corretti all'università per sostenerne le attività. Il conto della fondazione è stato recentemente sbloccato, dopo la convalida del Gip, su disposizione del Riesame.

Nominati tre commissari. Sono la prefetta Francesca Garufi e i docenti Colapietro e Paletta

I due legali della fondazione, Antonio Impellizzeri e Gianfranco D'Alessandro, hanno lavorato a lungo sulle controdeduzioni da presentare al Riesame e alla Prefettura. Ma se per il Riesame la vicenda si è conclusa positivamente, per la Prefettura, cui è stata presentata dai difensori anche copia delle motivazioni che stabiliscono che non ci fu malversazione e che l'operato della fondazione era stato corretto, tutto ciò non è stato "determinante" per la decisione finale che ha portato al commissariamento. Per la Prefettura di Enna, l'esame e l'approfondimento dei 5 punti di criticità individuati dall'ex prefetto Guida sono stati tali da portare a conclusione il provvedimento avviato un mese e mezzo fa.

Il provvedimento di commissariamento cita nelle motivazioni la «misura dei contributi pubblici e privati nettamente inferiore a quella attesa e per cui la fondazione non avrebbe potuto realizzare il suo scopo statutario di sostegno all'ateneo»; «le modifiche statutarie sulla governance della fondazione, sebbene mostri formalmente la volontà di mutamento dei meccanismi di individuazione degli organi della fondazione, attribuendo al Consorzio ennese universitario tale potere non tiene conto dell'ap-

prossimarsi della fine delle attività del Ceu e dell'avvenuta cessazione dalla carica dei componenti, del consorzio stesso. Il consorzio, dal quale risulta fuoriuscito il capoluogo risulta composto da tre soli Comuni soci»; altro punto che porta al commissariamento riguarda «la mancata erogazione di borse di studio» e il fatto che la fondazione stessa ha ammesso che l'ateneo Kore «non ha più bisogno di una fondazione che determini i suoi organismi di governo» e che «alcune ambiziose finalità non hanno più alcuna attualità, alla luce del fatto che l'ateneo stesso ha raggiunto la sua piena autonomia».

Per approfondire la vicenda la scorsa settimana è stata disposta dalla Prefettura l'audizione del presidente della fondazione, Edoardo Leanza, che si è rimesso alle controdeduzioni già presentate. Da ieri, in forza del decreto di commissariamento, il Consiglio di amministrazione della fondazione non è più composto da Cataldo Salerno, Elio Galvagno, Mirello Crisafulli e Carmelo Tumino. Nei prossimi sei mesi la fondazione dovrà assicurare, «senza eccezione alcuna, tutta la collaborazione necessaria ai commissari affinché possano accedere alla sede legale per assolvere al proprio incarico».



11

MILA ISCRITTI

L'università Kore di Enna ha una popolazione studentesca di circa 11 mila iscritti divisi in 4 facoltà per un totale di 13 corsi di laurea triennali. Sono 5 i corsi biennali specialistici mentre 3 sono i corsi di laurea ad esaurimento con annualità ancora attive. Tra master di primo e secondo livello i corsi avviati sono in tutto 8.

Gela, agli operai si aggiungono portuali e agricoltori in rivolta

Sfumano anche i due impianti di bioetanolo. E i consiglieri Pd si autosospendono per protesta contro Renzi

MARIA CONCETTA GOLDINI

GELA. Una protesta tira l'altra. Dalla crisi dell'industria con effetto domino si passa a quella del settore portuale per culminare nella marcia degli agricoltori. Il luogo di sintesi dell'agonia dell'economia dell'ex patria dell'oro nero è la piazza del municipio dove ieri si sono ritrovati alcuni operai dell'indotto (gli stessi ieri sera in concomitanza con la seduta del Consiglio comunale hanno occupato il municipio) fianco a fianco con 35 operatori portuali che la ditta Eureco ha messo in mobilità. Sono finiti i tempi d'oro in cui al porto industriale attraccavano una novantina di navi al mese per i rifornimenti al petrolchimico. Anche il settore marittimo è in ginocchio. La ditta che si occupava di attività antinquinamento in mare ha mollato Gela mettendo in mobilità i dipendenti. Al danno si aggiunge la beffa dell'interruzione di un servizio a difesa dell'ambiente.

Tra i manifestanti c'erano pure i lavoratori del trasporto dei disabili, l'indotto

del Comune, al palo da settembre. Sono le tante facce della stessa medaglia, quella di una città "Eni-dipendente" per oltre mezzo secolo che soffre del venir meno del lavoro assicurato dall'azienda petrolifera. L'alternativa non c'è: bisogna costruirla nell'ambito dell'accordo di programma con lo Stato su cui ieri a Paler-

Operai della raffineria e dell'indotto Eni nella sala del Consiglio comunale



mo si è avuto il primo incontro ufficiale che prosegue oggi.

L'amministrazione comunale ha illustrato il progetto di un hub energetico e logistico del Mediterraneo sfruttando il porto industriale. «Un primo confronto - ha detto il vicesindaco Simone Siciliano - con gli interlocutori giusti». L'impegno del governo è che si arrivi a sottoscrivere l'accordo a luglio.

Intanto però l'azienda piemontese Mossi e Ghisolfi ha fatto dietrofront rispetto alla volontà di realizzare due impianti di bioetanolo a Gela. Era uno dei progetti che, con 300 posti di lavoro, avrebbe compensato le perdite sul fronte Eni. Una notizia nell'aria da tempo e confermata dalla lettera che il consigliere comunale Giovanni Panebianco ha scritto all'azienda piemontese per conoscere i motivi del dietrofront. Momenti forti di tensione si sono registrati ieri sera nell'aula consiliare assediata dai lavoratori. I consiglieri del Pd si sono autosospesi dal partito per protesta contro gli impegni che Renzi non sta mante-

nendo.

Se "l'oro nero" è per Gela il sogno di un passato che non tornerà più, l'oro verde, cioè il settore agricolo (con oltre 2.000 addetti supera oggi di gran lunga l'Eni) lascia i campi per scendere in strada. Gli agricoltori come gli operai. Entrambi si sentono abbandonati dalla politica. Se fino a ieri la mobilitazione ha riguardato i lavoratori dell'industria (restano i presidi stradali nei luoghi della produzione di Eni e ieri si è aggiunto pure quello sulla statale 115 allo svincolo per Caltanissetta) giovedì in corteo sfileranno gli agricoltori. Le sigle Unsic, Upa e l'associazio-

Restano i presidi stradali. Giovedì dai campi si sfila in piazza: la miccia l'aumento del costo dell'acqua

ne Santa Maria hanno indetto per giovedì una manifestazione con corteo che partirà da via Palazzi per raggiungere il municipio dove una delegazione incontrerà sindaci e deputazione. La miccia della protesta è stato l'aumento, imposto unilateralmente dal Consorzio di bonifica 5, del costo dell'acqua irrigua, da 15 a 22 euro l'ora, e della quota fissa da 10 a 18 euro. Lo stesso Consorzio ha chiesto il pagamento con iscrizione a ruolo di pendenze per conguagli dei costi dell'acqua.

«Così gli agricoltori costretti, a causa della siccità che ha già compromesso l'80% della produzione, a chiedere l'acqua al Consorzio sono pure costretti a ricorrere a prestiti per pagarla - dice il responsabile dell'Unsic, Salvatore D'Arma -. Noi rivendichiamo la sospensione dell'aumento dell'acqua, la sistemazione delle dighe Disueri e Cimìa e Comunelli, la modifica della finanziaria che impone entro il 2020 tutti i costi degli esercizi irrigui a carico dei consorziati. Senza questa modifica si rischia la chiusura del Consorzio e l'abbandono delle terre».

LA SICILIA - Martedì 2 Febbraio 2016

BCE. Draghi: senza il "Qe" l'Eurozona sarebbe in deflazione, ora inflazione sotto le attese. Attuare in pieno il "bail in"

«Su politiche monetarie agiremo a marzo»

Saviotti: fusione Bpm-Banco a febbraio senza aumento. E i due titoli volano

BRUXELLES-MILANO. La ripresa prosegue, moderata, ma i rischi sono di nuovo aumentati a causa delle incertezze sui mercati emergenti. Un quadro che preoccupa e che, con l'inflazione più bassa delle attese, spingerà la Bce ad agire a marzo rivedendo e riconsiderando le politiche monetarie, come ribadito ieri dal presidente Mario Draghi davanti al Parlamento europeo a Strasburgo. Draghi tocca anche la questione bancaria: l'architettura messa in piedi finora, cioè supervisione e risoluzione unica, deve essere applicata «con coerenza», soprattutto le norme del "bail-in". E chiede che l'Unione bancaria sia completata con il terzo pilastro, cioè l'assicurazione comune sui depositi (Edis).

Il presidente della Bce ha spiegato che da dicembre «le condizioni sono cambiate», «le dinamiche dell'inflazione sono più deboli di quanto atteso» ed «è in corso una ripresa moderata guidata dalla domanda interna, ma i rischi al ribasso



sono di nuovo aumentati».

Draghi difende quanto fatto fino ad ora: «Se non avessimo agito, l'Eurozona sarebbe stata in conclamata deflazione nel 2015 e la crescita sarebbe dell'1% più bassa».

Intanto, le trattative per una fusione tra la Popolare di Milano e il Banco spingono le quotazioni dei rispettivi titoli in Borsa, mentre l'allarme di Moody's, che vede possibili perdite in bilancio per la gestione delle sofferenze, deprime gli altri bancari di Piazza Affari. A poco servono, quindi, le rassicurazioni del commissario Ue alla concorrenza, Margrethe Vestager, che ha parlato di uno schema «promettente».

Lo strumento di garanzia sui crediti deteriorati, secondo la Vestager, dipenderà dalle decisioni delle singole banche ma, in ogni caso, «è ben bilanciato, concreto» e non è «assolutamente un aiuto di Stato».

Ma Moody's non è così ottimista. Se-

condo l'agenzia questo strumento «aiuterà» sì a ripulire i bilanci, ma «richiederà alle banche di riconoscere perdite che in precedenza non erano state contabilizzate». Inoltre, senza «una forte moral suasion delle autorità nazionali e dalla Bce, le banche potrebbero preferire di mantenere lo "status quo" invariato, perdendo così l'opportunità di pulire» i portafogli. L'agenzia simula quindi gli effetti dell'eventuale trasferimento delle sofferenze e fissa al 20% il valore del credito.

In Borsa i rialzi della Bpm (+1,2%) e del Banco Popolare (+5,99%) che hanno beneficiato delle parole dell'A. d. del gruppo veronese, Pier Francesco Saviotti, che ha ipotizzato l'accordo per l'aggregazione a febbraio, subito dopo l'approvazione dei conti della prossima settimana, escludendo peraltro l'ipotesi di aumento di capitale.

**CHIARA DE FELICE
NICOLA CAPODANNO**

VA REGISTRATO IL CONTRATTO PER LA CONCESSIONE DELLA CASA A GENITORI O FIGLI

Tasi, sconto al comodato entro giovedì

MILANDER

ROMA. Tempi brevi per usufruire quest'anno dello sconto su Imu e Tasi previsto dalla legge di stabilità per chi concede la propria casa in comodato ai figli. Secondo quanto emerso nel corso del convegno Telefisco organizzato dal Sole 24 ore, la scadenza per registrare i contratti di comodato alle Entrate è il 4 febbraio. Dopo quella data non sarà più possibile, infatti, sfruttare l'agevolazione fiscale già dal primo gennaio di quest'anno.

La legge di stabilità ha disposto il dimezzamento della base imponibile sia dell'Imu che della Tasi per le abitazioni date in comodato gratuito a parenti in linea retta entro il primo grado.

In pratica si tratta esclusivamente di genitori e figli e non di fratelli, nipoti o coniugi. Lo sconto si applica però solo ai comodati con contratti registrati, appunto, secondo quanto riporta il Sole 24 ore, entro il 4 feb-



braio. La stessa legge di stabilità ha inoltre previsto come condizione per usufruire della riduzione che il "comodatario" lo adibisca ad abitazione principale, stabilendovi residenza e domicilio, e che il proprietario non posseda altri immobili se non la propria abitazione principale ubica-

ta nello stesso Comune della casa data in comodato. Per altri immobili non si intendono però, secondo i chiarimenti arrivati nel corso del convegno da parte dal Dipartimento delle Finanze, fabbricati, terreni o garage.

Le novità della legge di stabilità

sull'Imu riguardano anche gli imbulonati, da quest'anno esenti dall'imposta. L'Agenzia delle Entrate ha diffuso la circolare che rende operativa la norma, chiarendo quali sono gli immobili «a destinazione speciale e particolare» interessati. In dettaglio, nella nuova stima della rendita catastale di industrie, centrali o stazioni elettriche, non saranno più inclusi le turbine, gli aerogeneratori, i grandi trasformatori, gli altoforni, così come tutti gli impianti che costituiscono le linee produttive dell'unità immobiliare, indipendentemente dalla loro tipologia, rilevanza dimensionale o modalità di connessione. Esclusi anche i pannelli fotovoltaici, ad eccezione di quelli integrati sui tetti e nelle pareti della struttura che non possono essere smontati senza rendere inutilizzabile la copertura o la parete cui sono connessi.

Per aggiornare i dati catastali c'è tempo fino al 15 giugno, ultimo giorno per far valere l'esenzione dal primo gennaio di quest'anno.

I DATI DI UNION CAMERE

INSIEME AL COMMERCIO È IL SETTORE CHE REGISTRA I MAGGIORI INCREMENTI. L'ANNO APPENA PASSATO SI CHIUDE CON LO 0,82% IN PIÙ

In Sicilia crescono le nuove imprese, piccolo balzo in avanti trainato dal turismo

► Tra le attività che crollano il manifatturiero e le costruzioni

Unioncamere Sicilia supporta le nuove iniziative imprenditoriali. Il segretario Santa Vaccaro: «In questi giorni nella nostra sede parte un corso destinato a chi vuole aprire un'impresa».

Salvo Ricco
PALERMO

●●● La Sicilia continua a segnare, per il secondo anno consecutivo, un tasso di crescita nel rapporto natalità/mortalità delle imprese. Dai dati forniti da Unioncamere - Infoamere, il 2015, infatti, si è chiuso con un piccolo balzo in avanti dello 0,82% (nel 2014 era stato 0,53%), un pelino in più del tasso di crescita nazionale che si attesta all'0,75% (0,51% nel 2014), con lo sviluppo di due settori: commercio e turismo. Crollano il manifatturiero e le costruzioni.

Pur se sotto l'uno per cento, il ritmo di crescita del dato siciliano rimane significativo e indica che la crisi potrebbe essere alle spalle. Comparando le percentuali di crescita delle altre regioni si nota che la Sicilia si avvicina molto alla Lombardia (0,85%), eguaglia il Trentino (0,82%) e supera il Piemonte (-0,11%), che ha quasi lo stesso stock di imprese, oltre 440mila, e l'Emilia Romagna (0,06%).

A fine 2015, in Sicilia si sono iscritte nel sistema camerale 27mila imprese, mentre 23.284 sono cessate. Il saldo segna un positivo di 3716 imprese che si fanno parte del totale delle aziende attive (stock): 455.159.

Con questi numeri, la Sicilia si muove verso la classifica alta. Perché le sorprese non finiscono qui. Nella graduatoria provinciale per saldo tra iscrizioni e cessazioni (valori assoluti), Palermo risulta al quarto posto su 105 città: 6276 iscrizioni e 4391 cessazioni. Un saldo di 1885 imprese che equivale all'1,96% di crescita. Prima



PALERMO È LA CITTÀ CON MAGGIORE VIVACITÀ, PIÙ NEGOZI NELLE AREE PEDONALI

del capoluogo siciliano ci sono solo Roma, Milano e Napoli. Scorrendo la graduatoria troviamo al tredicesimo posto Catania e poi via via, dal trentesimo posto, il resto dei capoluoghi di provincia. Il segno meno si trova solo a Caltanissetta (-0,23%, 84° posto), come si vede in tabella.

Palermo è la città siciliana che mo-

stra più vivacità, e questo lo si vede di più alla spinta che arriva dal settore del commercio.

La conferma arriva dall'assessore alle Attività produttive di Palermo, Giovanna Marano.

«I dati Movimprese sono lo specchio di ciò che stiamo notando da un periodo a questa parte nel mondo imprenditoriale palermitano - dice l'assessore Marano - Il risveglio del tessuto economico è sintetizzato anche dai dati raccolti in assessorato che mostrano una propensione verso la nascita di imprese che si occupano di commercio, ristorazione e bar. Ciò è dovuto in larga parte alle iniziative che riguardano la pedonalizzazione di alcune strade, che hanno dato l'impulso alla nascita di molte attività, e al percorso Unesco - conclude Marano - che spinge i commercianti ad aprire nuovi negozi».

Altro dato incoraggiante è l'avvicinarsi del divario tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia. Centro Sud e Isole crescono più di Nord Ovest ed Est.

«Il sistema imprenditoriale siciliano mostra segni di vitalità e ci dice che nell'Isola c'è ancora voglia di rimboccarsi le maniche e di fare impresa - dice il segretario generale di Unioncamere Sicilia, Santa Vaccaro - A mettersi in gioco sono soprattutto i giovani che, spinti anche dalla



A Palermo il record di nuove imprese in Sicilia: turismo e commercio i settori trainanti

ECCO I DATI DEI CAPOLUOGHI SICILIANI

CITTÀ	POSIZIONE	ISCRIZIONI	CESSAZIONI	SALDO	CRESCITA
Palermo	4 su 105	6.276	4.391	1.885	2%
Catania	13	5.959	5.149	810	1%
Agrigento	30	2.414	2.086	328	1%
Siracusa	32	2.345	2.031	314	1%
Trapani	43	2.444	2.239	205	0%
Ragusa	46	2.146	1.961	185	1%
Messina	67	3.317	3.281	36	0%
Enna	70	778	768	10	0%
Caltanissetta	84	1.321	1.378	-57	0%

mancanza di lavoro, decidono di prendere la strada dell'autoimprenditorialità».

Ma un'altra peculiarità della nostra regione è l'avanzata delle cosiddette start-up. Il pallino di fare autoimpresa si sta diffondendo come un virus, e in Sicilia sta trovando terreno fertile.

«Siamo nella top ten nazionale per numero di start-up iscritte al registro speciale. Ad oggi se ne contano in tutto 239 e questo dato aumenta di giorno in giorno dimostrando che c'è un'Isola che cresce a passo svelto e che continua a investire su ricerca e tecnologia - conclude il segretario generale di Unioncamere Sicilia - Il sistema camerale è impegnato nel supportare nuove iniziative imprenditoriali e proprio per questa ragione il prossimo febbraio nella nostra sede partirà un corso destinato a chi vuole aprire un'impresa». I moduli per l'iscrizione sono sul sito di Unioncamere Sicilia. (5085)

LE CIFRE NAZIONALI. Nel 2015 sono state 45 mila le partite Iva. Una crescita così non si vedeva dai tempi pre-crisi. A Roma il record degli investimenti nel lavoro privato

A puntare sul «fai da te» donne, giovani e immigrati

ROMA

●●● Il numero delle imprese in Italia torna a salire e il 2015 chiude in positivo il saldo tra aperture e chiusure, con 45 mila aziende in più rispetto al 2014. A rilevarlo è il bilancio di Unioncamere-InfoCamere, dove si sottolinea come «dopo sette anni di crisi (interrotti dalla breve fiammata del 2010-2011), lo scorso anno il tessuto imprenditoriale ha visto un ritorno del ritmo di crescita delle imprese ai livelli pre-crisi del 2007 (+0,75%)». Un dato che va letto anche considerando l'aumento di aperture di partite Iva provocato da chi, dopo aver perso un posto di lavoro, ha

deciso di mettersi in proprio.

Ecco che il numero delle imprese ha raggiunto quota 6 milioni 57 mila unità. E se, si legge nella nota di Unioncamere, il 2015 è stato positivo «lo si deve in particolare modo alle imprese di giovani, stranieri e donne: il saldo delle aziende create da under 35 (+66.202 unità) supera - viene sottolineato - nettamente l'intero saldo annuale».

Per Unioncamere «va inoltre segnalato il contributo determinante delle imprese di stranieri (+32.000 unità) e di quelle create da donne (+14.300).

Dal punto di vista dei settori, il



Il presidente Ivan Lo Bello: «Credo che i momenti più bui siano alle spalle»

rapporto segnale che i «due terzi della crescita del 2015 si concentra in tre soli comparti: commercio (+11.990 unità), turismo (+11.263) e servizi alle imprese (+9.409)». Risultano invece «ancora in campo negativo (seppure in miglioramento rispetto al 2014),

le costruzioni (-6.055 imprese), l'agricoltura (-5.460) e le attività manifatturiere (-2.416)».

Il presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello, spiega come i dati siano la prova «che i momenti più difficili della lunga crisi che ha attraversato il Paese sono probabilmente alle spalle. È bello soprattutto constatare che nel 2015 quasi 120mila giovani under 35 hanno scelto di scommettere sulle proprie capacità, dando vita a una nuova impresa». E assicura: «Il sistema camerale intende lavorare per fare in modo che tutte queste nuove realtà, molte delle quali sono sicuramente innovati-

ve e promettenti, superino con successo la delicata fase di start up e si affermino sul mercato».

«In base ai dati diffusi ieri da Unioncamere, Roma è la prima provincia italiana, nel 2015, per tasso di crescita delle imprese registrate: +2,05% rispetto a una media italiana del +0,75%. Si tratta di un dato importante e incoraggiante - che ci deve spingere a raddoppiare i nostri sforzi per rendere strutturali i segnali di ripresa dopo una crisi economica lunga e pesante». È quanto afferma Lorenzo Tagliavanti, Presidente della Camera di Commercio di Roma. «Roma, seppur tra le difficoltà, torna

ad essere protagonista della ripresa economica nazionale con le quasi 480mila imprese registrate alla Camera di Commercio. I dati odierni dimostrano che esiste una Roma che non si arrende e che combatte.

Una Roma fatta di migliaia di imprenditori, di giovani, di donne e di stranieri che, grazie alle loro idee e al loro lavoro, rendono migliore il territorio dove viviamo e che la nostra Istituzione sostiene e continuerà a sostenere con tutte le risorse e le capacità di cui dispone».

«Dati Unioncamere: siamo la prima regione nel 2015 per tasso di crescita delle imprese registrate: +1,71% (Italia +0,75%). Il Lazio cambia». Lo scrive su Twitter il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti.

I NODI DELLA SICILIA

CONTESTATI SOLDI A DEPUTATI SENZA GIUSTIFICAZIONE. LA REPLICA: FARÒ RICORSO. SOTT'INCHIESTA ALTRI SEI PARLAMENTARI

Spese all'Ars, Musotto risarcirà 589 mila euro

● La Corte dei Conti condanna l'ex capogruppo dell'Mpa: «Ha usato fondi pubblici per pagare cene e campagne elettorali»

Il presunto danno erariale contestato ammontava a 737.827. La sentenza chiarisce che «chi gestisce risorse pubbliche non può sottrarsi al dovere di giustificare come le abbia utilizzate».

**Antonio Di Giovanni
Giacinto Pipitone**

●●● «È arduo ritenere che per la presentazione di una nuova giunta sia necessaria una cena da 14.100 euro»: è una delle motivazioni che hanno spinto la Corte dei Conti a condannare Francesco Musotto per l'uso «disinvolto e non rientrante nelle finalità istituzionali» dei fondi pubblici stanziati dall'Ars ai partiti fra il 2008 e il 2012. Musotto, allora capogruppo dell'Mpa, è il primo parlamentare siciliano condannato nell'inchiesta iniziata due anni fa e subito ribattezzata «spese pazze»: dovrà risarcire 589 mila euro.

La condanna è stata inflitta con un piccolo «sconto»: il presunto danno erariale contestato ammontava a 737.827. A Musotto il pm Adriana La Porta contestava 14 voci di spesa. Il capitolo più corposo, 186.032 euro, riguarda gli importi fissi mensili versati ai singoli deputati del Mpa senza pezze giustificative e a piog-

gia. Musotto ha provato a difendersi segnalando che fino al 2014 non c'era alcuna norma dell'Ars che obbligasse alla rendicontazione o che descrivesse i confini di utilizzo di queste somme. Ma la sentenza chiarisce che «chi gestisce risorse pubbliche ha l'onere di utilizzarle esclusivamente per le finalità per le quali sono state erogate e non può sottrarsi al dovere di giustificare come le abbia utilizzate».

La sentenza, emessa dalla presidente Luciana Savagnone e dall'estensore Giuseppe Colavecchio, chiarisce anche che pranzi, auto di lusso e necrologi non rientrano fra le spese che hanno una finalità istituzionale: «Non si comprende come un evento di natura conviviale possa farsi rientrare tra le finalità istituzionali».

E per lo stesso motivo fra le spese per cui Musotto è stato condannato ci sono anche i 45 mila euro che il parlamentare disse di aver dato a Raffaele Lombardo per una campagna elettorale dell'Mpa: «Non è consentito finanziare campagne elettorali del partito con i soldi del gruppo».

La Procura ha contestato poi 134.602 euro per spese di funzionamento del gruppo non giustificate, 103.468 per l'affitto della sede del-



L'ex deputato regionale Francesco Musotto

l'Mpa in via Libertà 62, 28.200 euro «di contributi, tra l'altro senza alcun criterio predeterminato, a singole associazioni e comitati locali che esulano del tutto dalle finalità istituzionali». Tra le spese contestate anche i 22 mila euro per il noleggio dell'Audi A6 messa a disposizione del senatore dell'Mpa, Vincenzo Oliva, oltre a 17.500 euro per il rimborso di ristoranti, carburante, taxi, libri e giornali. E per le spese al ristorante dell'Ars, la sentenza sottolinea che è un extra «abnorme» e inutile visto che i deputati godevano già di buoni pasto e forti sconti alla bouvette.

Musotto, molto amareggiato ieri, non ha commentato limitandosi ad annunciare il ricorso. Sotto processo contabile ci sono anche Antonello Cracolici (Pd, 500 mila euro), Rudy Maira (Udc e Pid, 400 mila), Innocenzo Leontini (Pdl, 110 mila), Giambattista Bufardecì (Grande Sud, 60 mila euro), Cataldo Fiorenza (Gruppo misto, 31 mila), Cateno De Luca (Gruppo misto, 4 mila euro). Le sentenze sono attese a giorni. Cracolici è l'unico per cui, nell'indagine parallela per peculato aperta dalla Procura della Repubblica di Palermo, è stata chiesta l'archiviazione.

(ANDI)

LE MOTIVAZIONI

I giudici: «Fatto un uso privato delle risorse»

●●● Le contestazioni «pongono in luce una condotta dell'onorevole Musotto tesa più a gestire risorse ritenute a torto di natura "privatistica" e conseguentemente svincolate da qualsiasi controllo anziché "pubblicistica"; è invece proprio la loro indubbia natura pubblicistica che avrebbe dovuto imporre grande oculatezza nella loro gestione, previa attenta verifica degli interessi collettivi da realizzare con lo svolgimento dell'attività del gruppo stesso». Sono giudizi sferzanti quelli contenuti nelle motivazioni della sentenza emessa dalla Corte dei conti. Secondo il collegio giudicante, l'ex capogruppo del Mpa pur di fronte ad una normativa chiara sul rimborso spese ai deputati «ha posto in essere una condotta caratterizzata da colpevole leggerezza nell'erogare mensilmente a ciascun deputato - in aggiunta a quanto già percepito a titolo di rimborso spese e con altre indennità varie - ulteriori somme per presunte finalità istituzionali».

LA CRISI DELLE OPERE PIE. Gli enti chiedono alla Regione di riformare il settore. Previsti tagli e accorpamenti. Domani parte il cammino all'Ars

LA VERTENZA. In strada sono scesi anche i chimici del colosso. I sindacati: accelerare l'iter per gli investimenti

Gela, i consiglieri del Pd si sospendono dal partito

GELA

●●● A Gela la protesta degli oltre duemila lavoratori Eni, tra diretto e indotto, va avanti da quindici giorni. La proroga di tre mesi della cassa integrazione decisa al Mise dopo la mobilitazione generale alimentata da circa diecimila persone, tra disoccupati, donne, bambini, commercianti, preti, politici e categorie professionali, è stata solo una tappa della protesta contro gli investimenti da 2,2 miliardi di euro annunciati da Eni per la riconversione della raffineria, l'avvio delle bonifiche e di nuove estrazioni di gas.

Così, ieri, anche i chimici del colosso energetico del cane a sei zampe hanno deciso di scendere in strada. Si sono dati appuntamento allo svincolo dello scorrimento veloce della SS 626 che conduce a Caltanissetta, rallentando il transito dei veicoli. La loro protesta è andata avanti per dodici ore, dalle 6 alle 18, ed è stata rivendicata dalle segreterie sindacali del settore chimico rappresentate da Francesco Emiliani (Femca), Gaetano Catania (Filctem) e Maurizio Castania (Uiltec). Chiedono che venga accele-



Un presidio di lavoratori davanti alla raffineria di Gela

rato l'iter degli investimenti sia per la realizzazione della nuova piattaforma che per la raffineria destinata alla produzione di carburanti ecologici dalla lavorazione di olio di palma. «Non sono stati avviati nemmeno le manutenzioni – spiegano i tre segretari sindacali – all'area frazionamento e all'impianto

Texaco. È ferma anche l'attività di esplorazione e perforazione. Se questi lavori venissero avviati ci sarebbe opportunità di lavoro anche per l'indotto, nel rispetto degli accordi sottoscritti col protocollo d'intesa del 6 novembre 2014». Intanto ieri in Consiglio comunale, i 7 consiglieri del Pd in segno di protesta si sono

sospesi dal partito «fino a quanto il governo non troverà una soluzione».

Proseguono intanto senza sosta i presidii lungo la Gela-Vittoria, all'altezza dell'impianto di imbottigliamento, dove si registrano rallentamenti alla viabilità. In questo caso i blocchi vengono mantenuti dagli edili mentre altri operai stazionano davanti al nuovo centro oli di Eni, in contrada Brucazzi. Sempre ieri, altre cinquanta tute blu dell'indotto accompagnati da Angelo Sardella (Fim), Orazio Gauci (Fiom) e Nicola calabrese (Uilm) hanno protestato davanti a Palazzo di Città occupando piazza San Francesco dove sono state affisse le bandiere delle tre maggiori sigle sindacali come voluto dai confederali Ignazio Giudice (Cgil), Manuele Gallo (Cisl) e Maurizio Castania (Uil). Il vescovo della diocesi di Piazza Armerina, monsignore Rosario Gisana, intervenuto da Radio Vaticana, ha ribadito che la chiesa è vicina ai lavoratori di Gela. Oggi sono previste nuove azioni di protesta in attesa del vertice all'Ars di domani e degli incontri di giorno 18 a Palermo e al Mise il 24 febbraio.

(*) LUJMA*) **LUCA MAGANUCO**

AMMINISTRATIVE. Dopo Gianni Hamel e Paolo Ferrara, l'ex sindaco lancia il sasso al Pd e «aspetta risposta»

P. Empedocle, Guarraci in campo: «Sono disponibile a candidarmi»

●●● Nonostante si tratti di un Comune in una crisi economica così profonda da non potere pagare neanche gli stipendi e i fornitori, continuano a registrarsi le candidature a sindaco di Porto Empedocle. Dopo quella di Gianni Hamel e di Paolo Ferrara, adesso arriva quella di un altro ex primo cittadino, Orazio Guarraci che ci riprova. Cosa troverà chi di loro la spunterà, farebbe rabbrivire e desistere anche Wiston Churchill, ma evidentemente fare il sindaco di Porto Empedocle è il sogno di almeno cinque persone. All'appello manca infatti il nome di Luigi Troja che in molti danno

come possibile candidato dopo l'esperienza maturata come presidente del Consiglio comunale dello stesso ente che andò via, sbattendo la porta e facendo non poco rumore, qualche mese addietro portandosi dietro un Consiglio comunale che non aspettava altro. «In questi anni - ricorda Orazio Guarraci esponente del Pd agrigentino - il comune ha sommato milioni di euro di debiti, non si pagano da anni alcuni servizi come la fornitura di energia elettrica a Enel, si sono fatti troppi debiti con la banca, per effetto di anni di anticipazioni di cassa dal servizio tesoreria. Debito mai ri-

pagato negli anni, pertanto è diventato strutturale. Non si pagano regolarmente gli operatori ecologici. Addirittura non si pagano gli stipendi ai dipendenti comunali. Quindi hanno portato il nostro comune al totale fallimento».

Guarraci ufficializza così la propria disponibilità a candidarsi, scendendo in campo per una campagna elettorale dagli esiti incerti e aspettando un segnale dal suo partito. «Porto Empedocle - continua - è una città allo stremo. Una città martoriata, ingannata, derisa. Una città umiliata, mortificata. Una città in agonia, che

soffre quotidianamente la propria condizione di abbandono. Una città usata, abusata, utilizzata, stuprata istituzionalmente, e poi abbandonata da parte di soggetti senza scrupoli, soggetti che hanno la sfrontataggine di ritornare, di ripresentarsi. Soggetti, che sperano che la loro misera attività amministrativa, anche se è durata per alcuni anni, non venga ricordata dai cittadini e pertanto, si illudono, di sfuggire ad una inevitabile condanna politica, senza appello. Soggetti - conclude - che sono stati promotori e corresponsabili del disastro amministrativo della nostra città. Purtroppo, in questa nostra città, si sono annullati quasi tutti i servizi. Non si sono creati nuovi posti di lavoro, anzi se ne sono perduti tantissimi. Da Italcementi, Enel, Moncada Energy, nelle attività portuali, nelle attività turistiche come in quelle commerciali». (*AMM*)

Centri commerciali, confermate 10 assoluzioni

► Il ricorso presentato dal procuratore generale con cui chiedeva di annullare la sentenza di assoluzione è inammissibile

L'inammissibilità del ricorso conferma anche l'assoluzione perché il fatto non sussiste anche per l'accusa di tentata estorsione contestata all'imprenditore Gaetano Scifo.

Gerlando Cardinale

●●● Documenti falsi, abusi e pressioni indebite fra imprenditori rivali interessati a realizzare i centri commerciali: il ricorso del procuratore generale con cui chiedeva di annullare la sentenza di assoluzione è inammissibile. Probabilmente i giudici della Corte di appello hanno accolto le tesi dei difensori secondo cui «il ricorso non si poteva neppure prendere in considerazione visto che i reati erano già prescritti». Verdetto "parzialmente riformato", però, in relazione all'ipotesi di estorsione ai danni dell'imprenditore Giuseppe Burgio. Su questo aspetto i giudici si sono pronunciati solo sul ricorso di parte civile dichiarando il «non doversi procedere per avvenuta prescrizione» e lasciando, quindi, la porta aperta per un'eventuale richiesta di risarcimento del danno. Di fatto, però, i giudici della quinta Corte di appello hanno confermato le nove assoluzioni e la prescrizione dalle accuse per il decimo imputato. In primo grado il collegio di giudici presieduto da Ottavio Mosti aveva recepito quasi interamente le tesi del pm Santo Fornasier che aveva chiesto l'assoluzione di tre-



L'ex sindaco Aldo Piazza

dicati imputati e la prescrizione di un solo capo di imputazione relativo alla presunta falsificazione di una perizia giurata che sarebbe stata alterata per fare in modo che un terreno risultasse compatibile con il progetto "Moses" dell'imprenditore Carmelo Condorelli. Il tribu-

nale, invece, li aveva assolti nel merito dichiarando la prescrizione di un solo reato: la truffa contestata a Condorelli che avrebbe ottenuto un finanziamento illegittimo di 9 milioni per il progetto del centro del Villaggio Mosè. Condorelli ha chiesto l'assoluzione nel merito

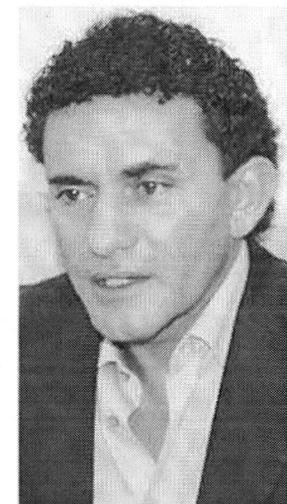
impugnando la sentenza che ieri, invece, è stata confermata. L'inammissibilità del ricorso conferma anche l'assoluzione perché il fatto non sussiste anche per l'accusa di tentata estorsione contestata all'imprenditore Gaetano Scifo che avrebbe chiesto due milioni di euro al referente del progetto concorrente Giuseppe Burgio (il primo voleva realizzare il centro a Villasetta, l'altro al Villaggio Mosè) in cambio di una "tregua" nella personale guerra di esposti che aveva avviato. Su questo aspetto, però, i giudici, pronunciandosi sull'appello di parte civile di Burgio, hanno aperto la porta a una richiesta di risarcimento. Ed è subito botta e risposta fra gli avvocati Giuseppe Arnone - difensore di parte civile di Burgio - e Giuseppe Scozzari che assiste Scifo. Nel collegio di difesa, fra gli altri, anche gli avvocati Daniela Posante, Antonino Gaziano, Rosa Salvago e Nicola Grillo. "La sentenza di primo grado per gli imprenditori Setola e Scifo - dice Arnone - è stata ribaltata". Replica Scozzari: "Il verdetto conferma che il fatto non sussiste. Altre considerazioni sugli aspetti civili oggi sono avvenute". Assoluzione confermata anche per l'ex sindaco Aldo Piazza e gli altri imputati. Nella lista i funzionari comunali Giuseppe Principato, Salvatore Pinnisi e Francesco Vitellaro; l'ex comandante della Polizia municipale, Vincenzo Nucera e gli imprenditori Calogero Saeva, Gianni Marianelli e Aniello Setola. (*GBCA*)

IN BREVE

► Licata

Vincenti: «Castello in abbandono»

●●● "Il castel Sant'Angelo si presenta in stato di abbandono; erbacce ovunque, i locali che ospitano attrezzi usati durante le mostre etnografiche, oltre ad essere pieni di polvere, mostrano cumuli di calcinacci. Che dire poi dei locali dove sono conservati vecchi cannoni, o forse sarebbe più corretto dire, dove erano conservati. Distrutti non dal tempo ma dall'incuria e dall'abbandono". La denuncia, sulle condizioni del "Forte", è del consigliere comunale Angelo Vincenti che non risparmia critiche a Comune e Soprintendenza. (*AAU*)



Angelo Vincenti

► Favara

Ripartita la mensa scolastica

●●● Ripreso ieri il servizio di mensa nelle scuole materne della città dopo un'interruzione di tre giorni dovuta a inghippi di natura tecnica (problemi al software dell'uffi-

► Favara

Ufficio postale di via Veneto Slitta riapertura

●●● Potrebbe riaprire a fine settimana l'ufficio postale di corso Vittorio Veneto chiuso con ordinanza del capo dell'Utc dopo il cedimento di un pannello del controsoffitto

UNIONCAMERE: NEL 2015 SALDO POSITIVO PER 45MILA UNITÀ

Le imprese italiane tornano a crescere (+0,75%) anche in Sicilia (+3.716), ma non nel Nisseno

MICHELE GUCCIONE

ROMA. Dopo sette anni di crisi le imprese italiane sono tornate a crescere di numero: nel 2015 hanno raggiunto quota 6 milioni 57mila unità, con 372mila nuove iscrizioni a fronte di 327mila cancellazioni. Il saldo è risultato, per la prima volta dal 2007, attivo per 45mila imprese in più. Il ritmo di crescita è tornato ai livelli pre-crisi del 2007 (+0,75%), anche se nel 2006 il tasso di crescita era stato di +1,21%. La novità è rilevata da Unioncamere-InfoCamere.

Il momento favorevole riguarda anche la Sicilia (tranne la provincia di Caltanissetta, unica a non crescere), che lo scorso anno ha visto 27mila nuove iscrizioni e 23.284 cessazioni, per un saldo positivo di 3.716 imprese e un tasso di crescita pari a +0,82% (era stato +0,53% nel 2014).

Guardando solo al saldo e al tasso di crescita, Palermo si è posizionata al quarto posto nella classifica delle province italiane dopo Roma, Milano e Napoli, con 1.885 aziende in più e un tasso dell'1,96%; di poco distanziata Catania al 13° posto (810, +0,81%); Agrigento è al 30°

posto (328, +0,81%); Siracusa in 32^a posizione (314, +0,84%); Trapani al 41° posto (205, +0,44%); Ragusa al 44° (185, +0,52%); Messina al 65° (36, +0,06%); Enna al 68° (10, +0,07%); infine, Caltanissetta ha chiuso l'anno in serie negativa all'82° posto (saldo fra iscrizioni e cessazioni -57 aziende, tasso di crescita -0,23%).

Dunque, tolte Palermo e Catania, è ancora presto per essere ottimisti nell'Isola, e le autorità competenti dovrebbero guardare con attenzione al fenomeno di decrescita registrato nel Nisseno.

Nel Paese il maggiore dinamismo si è avuto fra i giovani, gli stranieri e le donne: il saldo delle aziende create da under 35 (+66.202 unità) ha superato nettamente l'intero saldo annuale (+45.181). Significativa la quota delle imprese di stranieri (+32.000 unità) e di quelle create da donne (+14.300). In crescita società di capitali e coop, in calo imprese individuali e società di persone.

I settori più vivaci sono stati commercio (+11.990 unità), turismo (+11.263) e servizi alle imprese (+9.409). Ancora in crisi le costruzioni (-6.055 imprese), l'agri-

coltura (-5.460) e le attività manifatturiere (-2.416).

«Nel 2015 - sottolinea il presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello - quasi 120mila giovani under 35 hanno scelto di scommettere sulle proprie capacità, dando vita a una nuova impresa».

Le attività cresciute maggiormente sono state quelle dei servizi di ristorazione (+9.235 imprese), il commercio al dettaglio (+7.313) e le attività di supporto alle imprese (+5.837); queste ultime con +8,7% rispetto al 2014, con punte del 10,4% al Nord-Ovest e del 10,3% al Centro.

A livello territoriale, con l'eccezione della Basilicata, tutte le regioni hanno fatto meglio del 2014, incluse quelle che nel 2015 hanno registrato saldi negativi, cioè Marche, Piemonte, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia. Tra le regioni, il Lazio è stata quella più dinamica, con +1,7%.

A spingere il saldo positivo nazionale sono state le società di capitale: 55.904 in più (+3,8%). È una forma giuridica utile a richiedere gli incentivi pubblici previsti per startup e Pmi innovative e per attrarre nuovi investitori.

LA SICILIA - Martedì 2 Febbraio 2016

ATTUALITÀ

Vertici sotto inchiesta, decapitata la Kore di Enna

ALESSANDRA ZINITI

«Il presidente e il consiglio di amministrazione della Fondazione Kore sono sciolti». Il decreto secco della prefettura di Enna arriva come una sciabolata sull'ateneo di Enna proprio nel giorno in cui la decisione del tribunale del riesame, di segno totalmente opposto, sembrava riportare serenità ai piani alti della fondazione finita nel mirino della prefettura ma anche della procura per una serie di presunte irregolarità amministrative ma anche per un'ipotesi di reato di malversazione di fondi. Ma adesso a gestire quel milione di euro nel conto della Kore appena dissequestrato dal tribunale del riesame saranno un prefetto e due professori universitari.

Accogliendo la proposta dell'ex prefetto Fernando Guida, poi improvvisamente trasferito a Isernia con un provvedimento che ha instillato diversi dubbi in diverse sedi istituzionali, la prefettura (ancora vacante) ha firmato il commissariamento della Kore sciogliendo gli organi amministrativi, il consiglio di amministrazione e il presidente Cataldo Salerno, e nominando in loro vece il prefetto di Trieste Francesca Adelaide Garufi e i professori Carlo Colapietro dell'Università Roma 3 e Angelo Paletta dell'Alma Mater di Bologna.

Un provvedimento clamoroso, che arriva a pochi giorni dall'altrettanto clamorosa presa di distanza del presidente della Kore, Cataldo Salerno, da quello che si è sempre considerato il padre putativo dell'ateneo ennese, l'ex senatore pd Vladimiro Crisafulli. Era stato proprio Crisafulli, usando i consueti toni forti, ad apostrofare come «bandito» chi avesse osato commissariare la Kore. E Cataldo, da sempre molto legato a Crisafulli, aveva trovato opportuno sottolineare che «la Kore non è e non vuole essere una corrente del Pd né di altri partiti», invitando «caldamente in particolare gli iscritti al Pd a evitare di coinvolgere la Kore nello scontro fra correnti» e ricordando che «la Kore si è sempre attenuta, anche quando è stata ingiustamente colpita o perseguitata, al principio democratico secondo il quale difendere spetta agli avvocati e giudicare spetta ai giudici».

D'ora in poi, però, a mettere le mani nei conti ma anche nelle «carte» della Kore saranno i tre commissari che dovranno anzitutto verificare le «stranezze» che stanno dietro il commissariamento a cominciare dall'anomalia di quel consiglio di amministrazione a vita, ma anche dal cambio di statuto proposto per la fondazione che di fatto, da quando è stato liquidato l'originario Consorzio universitario ennese, è rimasta senza soci fondatori.

C'è poi da mettere mano ai conti della Kore che, secondo un'inchiesta per malversazione a carico degli amministratori, presenterebbero diverse irregolarità come il mancato utilizzo del contributo di un milione di euro del Comune di Enna. Un'ipotesi accusatoria non condivisa dai giudici del riesame, che ieri hanno annullato il sequestro del gip negando la sussistenza del reato di malversazione.

Decisione accolta ovviamente con grande soddisfazione dall'Università, la quale in una nota si augura che «la decisione del tribunale, anche per la limpidezza e profondità delle argomentazioni addotte, possa restituire serenità a tutti gli attori

coinvolti nella vicenda, in primo luogo allo stesso ateneo, profondamente colpito dal clamore mediatico delle iniziative prese nei confronti della Fondazione e che si sono rivelate palesemente infondate. La fiducia nella magistratura è stata pienamente ripagata ».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CITTADELLA

L'ingresso dell'Università Kore di Enna nella bufera per l'indagine sulla Fondazione

POLITICA

LA GIORNATA
IL DOSSIER
EMANUELE LAURIA

Spese pazze all'Ars, arriva la stangata

Musotto, ex capogruppo del Movimento per l'autonomia, è stato condannato a risarcire 589 mila euro. Altri parlamentari di Sala d'Ercole rischiano di dovere coprire esborsi non giustificati: da Cracolici a Fiorenza

La sezione giurisdizionale della Corte dei conti, presieduta da Luciana Savagnone, ha condannato l'ex capogruppo dell'Mpa Francesco Musotto a risarcire la Regione di 589 mila euro per le spese ingiustificate con i fondi del gruppo parlamentare all'Ars. Il procedimento davanti ai giudici contabili è scattato dopo un'indagine del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Palermo. È atteso in questi giorni l'esito delle sentenze che riguardano gli altri esponenti politici sotto accusa: l'ex capogruppo del Pd Antonello Cracolici, oggi assessore all'Agricoltura, Rudy Maira (Udc-Pid), Innocenzo Leontini (Pdl), Giovambattista Bufardeci (ex presidente del gruppo di Forza del Sud e oggi membro del Cga), Dino Fiorenza e Cateno De Luca.

L'indagine della Corte dei conti, curata da Adriana La Porta, riguardava la precedente legislatura (2008-2012). Un'altra inchiesta, da parte della magistratura ordinaria, ha portato nel luglio scorso a una richiesta di rinvio a giudizio per peculato a carico di 13 ex capigruppo (escluso Cracolici). Entrambe muovono da un maxi-rapporto della guardia di finanza. Il campo delle contestazioni, nel corso dell'istruttoria, si era ristretto: la Corte aveva escluso le spese per il personale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Non bastavano, i lauti stipendi dell'Ars. E neppure i bonus previsti per i tanti titolari di cariche aggiuntive, in commissione o in ufficio di presidenza. I deputati dell'Mpa potevano contare anche su un "rinforzino" extra-busta, importi mensili fissi garantiti dall'ex capogruppo Francesco Musotto con causale generica: «indennità/contributo funzionamento gruppo». Soldi erogati, scrivono i magistrati contabili, «tramite assegni, accrediti, maggiorazione del contributo portaborse». Spesa non giustificata: 200 mila euro. Solo uno dei 15 capi d'accusa contenuti nella sentenza a carico di Musotto, volto noto della politica palermitana, ex eurodeputato e presidente della Provincia per Forza Italia che entrerà nella storia, suo malgrado, per un record: è il primo deputato a essere stato condannato per un danno erariale consumato nelle stanze del Parlamento più antico d'Europa.

E questa sentenza cristallizza (almeno fino al probabile appello) una cattiva condotta che ritorna nelle tante inchieste sulle «spese pazze». Cene, soggiorni in hotel, utilizzo di grosse auto, acquisto di stampanti e persino necrologi: tutto a carico della collettività. Il verdetto, soprattutto, avvalorava un impianto accusatorio comune e crea apprensione negli altri sei ex capigruppo posti sotto processo dalla Corte dei conti.

ECCO A VOI LA GIUNTA

«Per la presentazione di una nuova giunta è necessaria una cena dal costo di ben 14.100 euro?». Il quesito dei

via Libetta «dove si ricevano politici regionali, nazionali e locali». L'aiuto? A carico del gruppo parlamentare. «I locali dell'Ars non erano idonei per ospitare l'attività del movimento», aveva sostenuto la difesa di Musotto. Non la pensa così la Corte che ha condannato l'ex capogruppo a risarcire 103 mila euro.

LA BUSTA PER LOMBARDO

Tra le somme non rendicontate anche 45 mila euro che l'ex presidente della Provincia di Palermo sostiene di aver consegnato in contanti a Raffaele Lombardo, allora leader dell'Mpa. Circostanza questa che l'ex governatore aveva negato. Per ora paga solo Musotto.

LA BUVETTE

Contestati anche 18 mila euro per rimborsi di pasti e bevande alla buvette dell'Assemblea regionale e 734 euro per piatti di carta e altro. «I deputati — si legge nella sentenza — avevano già diritto ai buoni pasto; invece, come dichiarato dal rappresentante della ditta e dal cassiere, facevano fatturare sistematicamente la differenza, anche per i pasti consumati dai loro ospiti, a carico del gruppo d'appartenenza».

LA MACCHINA DEL COMMISSARIO

Nel conto anche 17 mila euro di rimborso spese al senatore Vincenzo Oliva, commissario regionale del Mpa, per ristoranti, carburante, taxi a Roma, acquisto di libri, giornali e necrologi. E a questa somma vanno aggiunti 22 mila euro di noleggio dell'Audi A6 per Oliva, un'auto poi rimasta a Catania a disposizione del deputato Nicola D'Agostino, come dichiarato da Musotto.

L'ARS COME UN BANCOMAT

C'è una pesante tranche di 134 mila euro non rendicontati per acquisto stampanti, toner, cancelleria, quotidiani. Per manifestazioni politiche sono stati spesi 58 mila euro, altri 28 mila per associazioni e comitati locali. La cassa del gruppo dell'Ars era utilizzata come un Bancomat: 27.620 euro sono andati a sei «soggetti non appartenenti al gruppo parlamentare» senza «una documentazione volta a dimostrarne le ragioni».

SOTTO A CHI TOCCA

Musotto ai pm fece dichiarazioni spontanee avvalendosi della facoltà di non rispondere. Ma ai giornalisti disse «sono un politico pentito». Nelle prossime ore, questione di qualche giorno al massimo, saranno depositate le sentenze su Cracolici, Maira, Leontini, Bufardeci, Cascio, Fiorenza, De Luca: tutti sono finiti nel mirino della Corte dei Conti e dei magistrati ordinari per aver pagato con i soldi pubblici non solo tablet, raccolte di fumetti, necrologi, pranzi e regali di nozze, ma anche salumi, bistecche, mazzi di mimose e persino bollette dell'Enel e canone Rai.

Nel mirino pranzi, soggiorni in hotel, auto a nolo e necrologi tutto a spese dell'erario. Tra le somme non rendicontate anche una busta di danaro per l'ex governatore Lombardo